

CATECHESI

Lo Spirito Santo, anima della Chiesa

«E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito» (1 Cor 12,13)

Sydney, giovedì 17 luglio 2008

Cari giovani amici e amiche,

Lo scopo di questa mia catechesi sarebbe quello di aiutarvi ad accogliere l'azione dello Spirito Santo per trovare la verità nella vostra vita e diventare missionari del Vangelo e della gioia di Cristo in tutto il mondo per mezzo della Chiesa. Usare il condizionale non è solo un espediente retorico ma la necessità di mettere un po' le mani avanti per un'impresa non facile e che solo l'assistenza dello Spirito di Dio può garantirne il goal. **“ E in realtà tutti noi siamo stati battezzati in un solo Spirito”. Primo nodo.**

Periodo di confusione, il nostro: una babele di lingue incomprensibili; una valanga di parole che ci inondano, ci piovono e cadono addosso, ci stritolano, ci soffocano.

E messaggi di ogni tipo, via internet, via sms, radio, tv, attraverso la pubblicità, nei grandi magazzini, al bar, in metro, al ristorante, messaggi contraddittori, allusivi, doppi messaggi, insinuazioni, promesse, ammiccamenti, lusinghe, barlumi di speranze, cocci di desideri, frammenti di bisogni attivati, riattivati e mai soddisfatti.

Parole, messaggi, dunque.

E tutti noi, chi è giovane in particolare, sa bene quanto vivo e profondo sarebbe invece il bisogno di una parola, una sola, e attraverso di essa un messaggio, uno solo.

Chiaro, decisivo, risolutivo.

E invece il silenzio.

Ma non il silenzio come valore, quello che il monaco invoca e ricerca, eliminando inutili rumori, per ascoltare, per ascoltarsi.

No, per nulla.

Piuttosto il silenzio come vuoto, come assenza.

E nella attuale e tanto discussa emergenza educativa, tale assenza coincide drammaticamente con l'assenza del padre, e direbbero gli psicologi, non tanto del padre fisico, quanto, simbolicamente, del principio ordinatore che incarna le regole e le amministra insieme alla madre.

Ma anche del principio, della legge, delle certezze legate sia alla ragione che alla necessità, suscettibili di spiegazioni, di discussione ma che includano altresì una componente di mistero e di assoluto, non sempre esplicabile.

La scomparsa di tale principio legato all'autorità, la confusività dei ruoli educativi per profonde modificazioni culturali e per il prevalere di una filosofia del consumo e della produzione, hanno visto genitori sempre più impegnati e proiettati nella lotta per la carriera e per il guadagno.

Si è prodotta perciò una assenza delle figure parentali ed una delega in bianco della funzione educante.

In particolare di quella del padre, visto poi il rapido ed epocale mutamento del rapporto uomo- donna. Donne sempre più sole e ipercinetiche, uomini spaventati e in fuga, raramente dialoganti.

Figli non di rado abbandonati a loro stessi, satolli di ogni accessorio e gadget, lasciati liberi di giocare senza limite di tempo e senza età, eterni adolescenti dall'io bulimico, ipertrofico, intolleranti delle frustrazioni e dei no, colmi di aggressività non reattiva ma disperata.

Disperati, cioè senza speranza, senza desideri né sogni.

Né per questo ancorati alla realtà (semmai alla materia), ma al virtuale, la nuova terza dimensione, ancora più lontana da quella spirituale.

A disagio, invece, nella realtà, impauriti da prove e confronti.

Infine fragili, fragilissimi, sempre in bilico e a rischio di una incrinatura, di una rottura definitiva e inesorabile.

Il quadro appena delineato, evidentemente generico ed esemplificativo, riduttivo, ha il grave limite di trascurare una grossa parte di popolazione giovanile che voi rappresentate a pieno titolo, ragazzi, così diversi dal modello standard appena descritto, voi così lontani da distorsioni, da mode, esterofilia, voi così sani, con le vostre vite piene di senso e di prospettive.

Dovremmo allora ipotizzare un teorema che divida gli essere umani, e, nel nostro caso, voi giovani, in due categorie. La prima formata da giovani come quelli descritti prima, come fenomeno psico-sociologico allarmante, e i fortunati, i privilegiati, non toccati da rischi e pericoli.

Abbiamo motivo di credere invece che il malessere di molti, appena descritto, incarni rischi e pericoli che noi tutti, voi tutti si corre, ogni giorno, ogni ora, ogni momento della nostra vita, anche quando non si è più giovani.

Mi riferisco al rischio della superficialità e dell'edonismo, talmente solipsista, per usare un parolone, cioè soggettivista, ripiegato su se stesso, da non essere neanche *piacere*, poiché esclude l'altro a priori, in quanto superfluo, non necessario, irrilevante, ridotto o equivalente a strumento, a cosa e come tale da usare e poi abbandonare, non conservandone memoria, come si fa con un mp3 o un cellulare desueto.

La morte dunque della **relazione** in senso psicologico oltreché spirituale, poiché l'incontro è assente essendo assente l'altro.

Tutti noi corriamo perciò il rischio di un narcisismo non più strisciante e latente, di un individualismo spiccato e diffuso, all'insegna dell'io...io...io...

E, come uno psicologo ha recentemente sostenuto, la **morte del Super - Io**, del senso di colpa e del senso della colpa, poiché l'espansione smodata dell'Io non vuole né conosce ostacoli, non vede niente al di fuori di sé, non è interessato a nessuno.

Ed ecco allora cosa può fare la vera differenza, e può avvicinare al tempo stesso l'esperienza di chi è qui ed ha in qualche modo iniziato il viaggio, a quella di chi si aggira confusamente e senza una direzione precisa.

E' il comune bisogno di un padre, il bisogno del Padre, di una sua parola, della sua Parola, che ci sfidi, ci tocchi e punga, ci costringa a reagire e forse a rispondere, ad inquietarci e a voler fuggire via indispettiti per i suoi lunghi silenzi indecifrabili che ne seguono, ci spinga a stare via, lontani, senza di lui per ore, per mesi, per anni.

Per poi tornare cresciuti, più maturi e feriti a chinare la fronte davanti a lui.

Con gli occhi che sanno superare il freno dell'orgoglio per esplodere nel pianto.

Con le labbra che urlano: '... non ce la faccio più... non ce la facciamo più da soli...'

Che gridano che ci è mancato molte volte, che abbiamo profondamente bisogno di Lui, di un Suo sguardo, della Sua voce, di una Sua carezza...

Noi, ladri di carezze, grati a lui che non ha mai smesso di aspettarci, lui padre che ci cerca...che ci sta cercando.(CANZONE DI RON).

“ Per formare un solo corpo” . Secondo nodo.

E chi, come noi cristiani, il Padre lo ha intravisto, nella gratitudine consapevole per il dono del Figlio e della sua parola, della fede nella sua Buona Novella, ha l'obbligo morale di comunicarne non certo il possesso esclusivo e a marchio depositato, non la tronfia certezza di chi è ispirato ed eroico, ma la gioia trepidante e mite di chi crede e spera.

Ed ha anche intuito grazie ad essa che poca cosa sono i padri biografici, così umani nei loro limiti, anch'essi fragili come noi e ai quali molto può essere perdonato, poiché figli a loro volta mai appagati.

Come canta Francesco Tricarico: 'Il padre è solo un uomo e gli uomini sono tanti, scegli il migliore, seguilo e impara'. I limiti dei nostri padri biologici e storici, possono essere superati, riconoscendo caratteristiche formative ed educative agli altri, e provando anche attraverso di essi ad alimentare un 'padre interno', che lotti nella vita e si faccia trovare, dialoghi col Padre. Quello di tutti.

Cristo ed il Padre hanno parole, gesti e messaggi che puntano non solo ai doni incommensurabili dei nostri sensi, sempre da rispettare e valorizzare, non solo alla nostra complessa struttura psichica individuale e sociale, non solo ancora alla nostra intelligenza e alle risorse tecnologiche da noi attivate, ma alla nostra anima affamata, alla quale nessuno più parla, perché non materiale né virtuale, fuori dalla logica del profitto.

Dio, invece, non trascura di parlare alla nostra anima e di agire sulla nostra fede.

Perché fede è anche fiducia e capacità di abbandono totale nelle mani del Padre, abbandonando ogni pur comprensibile resistenza umana e psicologica ad abbandonarsi nelle mani dell'altro.

'In manus tuas, Domine, commendo...', quanto bisogno ma anche quanta paura nell'affidarsi perfino a Dio.

Si può essere ladri di carezze, ma abbandonarsi, lasciarsi andare a chi non si conosce o si conosce poco, è altra cosa.

La Ragione, ricorda efficacemente il Santo Padre, può convivere con la Fede ma l'abbandono ad occhi chiusi è così difficile.

Ed è nella Chiesa, all'interno della comunità dei credenti che la vita di ciascuno dei membri del popolo di Dio viene inverata, grazie al reciproco *ri - conoscersi e con - vivere* con i fratelli, accomunati sì dalla fede ma altresì dalla consapevolezza della comune debolezza e fragilità.

La Chiesa, come ogni famiglia è costituita da persone estremamente diverse, ciascuna con i propri doni ed i propri talenti, accomunati però dalla fede in Cristo (1 Cor 12,12-14) che rende tutti un solo corpo. Un corpo però ove è riconosciuto il valore degli altri membri e l'importanza vitale di ogni pur piccola cellula.

Ecco dunque che la visione cristiana ribalta e rivoluziona profondamente, partendo dal grembo della Chiesa e da ciascuno dei suoi membri, ricettacolo dei doni dello Spirito, la tendenza sempre attuale nell'essere umano, ed oggi di gravità allarmante, a espandere il proprio io ed ad affermare un individualismo esasperato che ignora l'altro.

Non solo l'altro c'è, esiste, è lì a fianco a noi ed è ricolmo di Spirito, ma sta a noi, come parti di un unico corpo, prenderci cura gli uni degli altri, degli *altri da noi*. (1 Cor 12, 25 - 27)

E tutti, in modo diverso, concorriamo ad essere membri del corpo di Cristo

Il rapporto fra noi, d'altra parte, qualsiasi sia la nostra funzione all'interno del corpo, e gli altri membri dello stesso corpo, non ha nessun senso, pur riconoscendo a noi stessi ed agli altri i mille doni dello spirito, se manca la carità verso gli altri (cap 13).

“ E tutti ci siamo abbeverati a un solo spirito” Terzo nodo.

L'esito finale del processo che abbiamo delineato, e cioè l'avvicinamento al padre attraverso il Figlio ed alla sua presenza viva nella Storia, tramite le sue parole, la sua Parola ed il suo annuncio, la buona Notizia, è incompleto e, come è di prammatica oggi, estremamente individualistico se privo della presenza dello Spirito. Ciò vuol dire, in parole semplici, che non basta nutrirsi del messaggio del Cristo e dell'amore del Padre come se gli altri non esistessero. Doni e vita non sono stati dati solo a noi ma, insieme a noi, uomini, donne, giovani, vecchi, di qualsiasi ceto e ruolo istituzionale, tutti, tutta la Chiesa è stata investita dal vento dello Spirito, la *Ruah* di Dio,, che nel reciproco scambio di amore fra Padre e Figlio, spira e soffia liberamente e gratuitamente dove vuole, ignorando perfino le resistenze di molti, le nostre paure a lasciarci andare, a cedere. Il vento arriva e ci ricolma di vita e di sapienza valorizzando la nostra fede, il nostro amore. “ *Veni creator Spiritus*”. D'altra parte lo Spirito ci aiuta a superare i rischi dell'individualismo e di forme di religiosità spesso centrate sull'individuo, per cui, allorquando esso, respiro e soffio della stessa vita di Dio viene infuso in noi, da quel momento noi non possiamo più considerare Dio come un lontano sovrano inaccessibile e terribile, ma come padre al quale possiamo dire “abbà”, cioè papà e come noi e a fianco a noi, possono dirlo gli altri suoi figli, nostri fratelli all'interno della grande Famiglia ecclesiale. E' per questo e solo per questo che possiamo dire “ Padre Nostro”. Siamo il popolo di internet ormai e del web, sappiamo quindi che la “connessione” può partire

proprio dalla evidenza che per far funzionare il grande gioco della rete di internet è necessario essere provvisti di ogni cosa e al meglio: il computer, con tutte le componenti che funzionano; e tutte le componenti, pur funzionando, sappiamo, non devono mai entrare in conflitto: devono essere perfettamente configurati. Per essere perfettamente configurati devono avere dei codici di riconoscimento, essere messi in comunicazione non solo da elementi fisici (cavi, spinotti, pen-drive) ma anche da un linguaggio informatico conosciuto e riconosciuto fatto di codici di accesso, di parole chiave, di sequenze binarie etc.

I sacramenti dell'iniziazione cristiana operano il processo di configurazione dell'identità dell'uomo a Cristo: l'immagine e somiglianza di Dio, che ogni uomo è, deve essere ripulita da virus che ne deturpano l'originalità ed impediscono la pienezza della propria identità. I virus immettono elementi estranei, codici che mandano in crisi il sistema comunicativo e non fanno funzionare affatto il meccanismo della comunicazione. Il virus del peccato immette nella logica umana codici e valori di riferimento che sono tutt'altro rispetto all'immagine e somiglianza di Dio, alla sua logica, alla Sua Parola creatrice, al Suo Verbo Eterno. (cfr. Torre di Babele). Accade allora che scegliere di essere configurati correttamente è scegliere di entrare in una rete di comunicazione che, nella quotidianità ripetitiva dei meccanismi fisici e dei codici, ti fa vivere la novità irripetibile che la comunicazione corretta ti consegna: non è la novità dei meccanismi, non è la novità dell'indirizzo di messenger, non è la novità del nome ... è la novità assoluta che la persona dell'altro vive in quel determinato istante, in quel giorno ... la comunicazione autentica ti consegna la novità dell'altro. La novità dell'altro ti permette di vivere in modo sempre nuovo la relazione con l'altro e ne scopri la bellezza e la ricchezza. Nasce così l'esigenza di un contatto continuo: perché sai che ogni contatto è nuovo e ti rende nuovo. Questa bellezza e questa ricchezza si colgono nel momento stesso in cui ti rendi conto che dalla relazione corretta nasce e si incrementa la costruzione della torre ... La torre si costruisce perché ognuno ha competenze diverse: ma tutti usano lo stesso linguaggio, configurati secondo l'unico codice che è quello di Dio (Spirito Santo) e la configurazione, per così dire, sappiamo che è opera dello Spirito Santo. Questo significa capire che proprio lo stile relazionale rende possibile la novità della vita: "Io ti perdono" non è solo esercizio di logica, ma è impegno ad una relazione rinnovata che innanzitutto va da me a te, indipendentemente da come sarà (se ci sarà) il percorso inverso. E nel momento stesso in cui tu agisci come Cristo insegna, inizi a cambiare il mondo ... da te stesso. E si scopre così che il grande meccanismo della conversione degli altri, altro non è che il contagio di uno stile che fa di te una persona che non solo "pensa differente", ma agisce diversamente. Chiaramente il "diversamente" è relazionale alla logica umana e definisce, al contrario, la piena appartenenza a Cristo. Attenti però, ogni passaggio dinamico operato dallo Spirito è all'insegna della comunione. I discepoli si riuniscono; sono assidui e concordi nella preghiera (cfr. Atti 2,42 ...): sono in comunione nella preghiera, nel riferimento all'unico vangelo, nella frazione del pane, memoriale della cena del Signore. Paolo, gli evangelisti ... tutti concordi nel raccontare il prodigio dell'eucarestia. E lì è il cuore della comunione e si gioca la verità del nostro essere cristiani, la comunione al corpo e sangue di Cristo può essere vita, ma può essere anche condanna se questa comunione al corpo e sangue di Cristo è penosamente contro-testimoniata da gesti e relazioni non di accoglienza e prossimità, ma di superiorità, distanza e disprezzo.

Allora concludendo possiamo dire che con il nostro battesimo Cristo è crocifisso e risorto, con il sacramento della confermazione, avrete forza nello Spirito e con l'eucarestia una profonda amorosa e amorevole comunione al corpo e sangue di Cristo. Tutto questo senza troppo romanticismo ma tenendo i piedi ben fissi a terra come un grande testimone che fu quello stesso Pietro del cui Successore seguiamo le orme qui a Sydney e come quell'Apostolo del quale mi onoro di portare il nome, da romano con un pizzico di orgoglio. Il pescatore generoso ed istintivo di Galilea. Mette tutto a disposizione: barca, vita, quella della famiglia ... la suocera (ma questa è un'altra storia!). Assiste Gesù nella trasfigurazione e in qualche miracolo eccezionale ... e che si addormenta quando Gesù prega nell'orto degli ulivi. È quello che risponde con prontezza: Tu sei il Cristo ... e si prende anche l'investitura ufficiale: Tu sei Pietro In forza di questa investitura, non ancora animata dallo Spirito Santo, si sente in dovere di mettere in guardia Gesù, di non farlo scantonare: "Non ti accadrà mai Signore: ci sto qua io, nessuno ti farà del male, tu non sarai arrestato e non morirai. Continuerai ad annunciare, a guarire, a far risorgere qualcuno, a perdonare. A darci da mangiare (moltiplicando i

pochi pani che abbiamo o facendoci fare qualche altra pesca miracolosa). E mi aiuterai, ma solo a me, una cosa tra me e te, mi aiuterai così a pagare la tassa del tempio facendomi pescare dei pesci che in bocca nascondono denari e che dire della spada? Prende alla lettera ogni cosa: chi ha una spada la porti, chi non ce l'ha la compri. Pietro non se l'è fatto ripetere due volte. Ed ha giurato fedeltà: Con te, Signore, fino alla morte! Ed il gallo cantò ... TRE VOLTE.: Pietro aveva sfoderato la spada, tagliato un orecchio, era fuggito, aveva seguito da lontano il Maestro ... lontano fisicamente, ma vicino con quella passione umana e generosamente istintuale, ma troppo debole per confermarlo nella vicinanza con il Maestro: Non lo conosco, non so chi è, non sono uno di loro. Pietro, quello che aveva detto: "Tu sei il Cristo", ora dice: E che ne so chi è?. Questo Pietro non è molto lontano dalle nostre personali esperienze: domenica mattina a messa, magari dopo una nottata in discoteca ... e poi si agisce diversamente: Tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco ... dall'aurora in poi non ti conosco più!

La stabilità, la forza, la coerenza, l'audacia, la fedeltà a Cristo, la comunione personale (allo storpio del tempio disse : quello che ho ti do: Nel **nome** di Gesù CristoPossedere il nome significa comunione personale con Cristo (cfr. preghiera sacerdotale di Gesù in Gv: che siano una cosa sola ... tu in me e io in loro ...) e se lo siamo , se siamo o diventeremo una cosa sola con Cristo, questa è tutta opera dello Spirito Santo!!!

+ PIETRO VITTORELLI
Abate di Montecassino